Anno III. - N. 135 — **Udine - Sabato 17 settembre 1898** — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.

I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. **5.**

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

BORBONEIDE

Il *Don Chisciotte* pubblica la seguente lettera di Giulio Norsa:

« I nostri colleghi in giornalismo, condannati dai tribunali militari, sono trattati *malissimo* nei reclusori dove sono stati tradotti. I direttori di questi stabilimenti di pena sono persone gentilissime; ma siccome non hanno ricevuto ordini più miti da Roma, applicano strettamente il regolamento. Le promesse di trattamento *umano* fatte a tanti deputati d'ogni partito si sono perdute per istrada. Carlo Romussi, come Gustavo Chiesi, come gli altri, rasa la testa e i baffi, non è più che un *numero*, non è più che un *galeotto*, come qualunque condannato per reati comuni!

« Gli dànno *pane e minestra e venticinque centesimi al giorno. Non può scrivere, non ha lume la sera....* Ciò rappresenta, per un uomo di studii, per uno scrittore, uno inasprimento di pena che sembra pensato da raffinati carcerieri, non da fedeli interpreti di un *regolamento* carcerario d'un paese retto a libertà.

« Facciamo qualche cosa! uniamoci tra colleghi; predichiamo la pacificazione degli animi e il ritorno a più gentili costumi!

« Adunatici tu, tratta tu la questione nel tuo giornale. Non si dica — e soprattutto non sia — che noi non leviamo la voce perchè cessino le torture dei nostri colleghi.

« Credimi sempre tuo aff.mo

Giulio Norsa.

Altre notizie confermano il trattamento inumano che si usa verso i condannati dai tribunali militari.

Questi condannati sono tutt'altro che volgari malfattori; la loro responsabilità non può confondersi con altre responsabilità pur tuttavia impunite ed anzi esaltate.

Sono quelli che con maggiore fermezza denunciarono le vergogne e le colpe di coloro che, dopo aver trascinata la patria alla rovina morale ed economica, istituirono i tribunali militari e gli stati d'assedio, atteggiandosi a salvatori del paese.

Oh! i benemeriti!

Adesso anche la pugnalata di un miserabile torna al loro conto ed' incolpano la libertà di fatti che con la libertà e con la giustizia sono in contraddizione, se la libertà e la giustizia fossero rispettate per tutti.

" Facciamo qualche cosa! " per i condannati politici, ricordandoci del *come* e del *perchè* furono condannati.

Intanto, finchè questa vergogna dura, non festeggiamo nulla in Italia, che non c'è nulla da festeggiare e tanto meno il XX Settembre che vorrebbe dire liberazione dal governo dell'oppressione e della condanna del pensiero.

Bovio ha ragione: se l'amnistia, che mai come questa volta avrebbe il puro significato di riparazione perchè nessuna altra volta come questa il pensiero e le leggi si sentirono scossi, se l'amnistia non viene e completa, *per commemorare il XX Settembre come la data del pensiero libero, ci vorrà una faccia lavorata a scalpello.*

X.

IL NEMICO

« Sbagliano certamente coloro, i quali in « nome della libertà chiedono pel clero i « diritti del cittadino e per la chiesa cat- « tolica il posto d'egualità con le altre « chiese, suffragando l'incauta dimanda « coll'esempio dell'America. Il clero non è « italiano perchè è cattolico. Il clero è « un esercito formidabilmente ordinato, che « obbedisce ad un principe straniero, aperto « nemico d'Italia e riputato infallibile.

" *A. Mario* "

E giacchè lo conosciamo nemico, è dovere di ogni cittadino di tenerlo sempre d'occhio. Molti sommi ingegni hanno potuto sperimentare quanto costi l'erigersi contro il papato in nome della libertà di coscienza ed individuale. Ben potrebbero dire qualche cosa: l'arcivescovo De Ricci, il Savonarola, il Galilei, l'Arnaldo, il Campanella e tanti e tanti altri minori.

Scrisse l'arcivescovo De Ricci:

« L'odio di Roma uccide il corpo, la sua « amicizia uccide l'anima.

« Non permettete mai che le ricchezze « e gli onori del mondo sieno aggiunti « alle dignità od a ministero della Chiesa. « La falsa pietà, la malafede, la menzogna, « sono armi non abbastanza conosciute, ma « la corte di Roma fu in tutti i tempi « maestra nell'usarle. Onorate il papa, amate « la sua chiesa, ma guardatevi bene di la- « sciarvi sedurre dalla falsa religione della « sua corte; essa non deriva da Gesù « Cristo. »

Tralasciamo qui la storia già abbastanza nota di tutte le vittime del carcere e dei roghi, fatte dai papi, per condannare quel libero pensiero che è conquista del progresso umano, che sarà *la fede* avvenire. Fede cieca nel papato, è sinonimo di mancanza di luce, oscurantismo scientifico, privazione di libertà personale e servitù politica.

Il papato fedele ai suoi principii, mette all'indice tutti quei libri, monumenti del sapere umano datici dai sommi filosofi, che consacrarono il loro sapere al trionfo della scienza sul dogma che vuole i popoli ciechi credenti, senza coscienza propria e schiavi, e che pur di raggiungere il poter temporale, non si perita di ricorrere allo straniero per sospingerlo schiavo a tenerci schiavi.

Innocenzo II, Adriano IV, Urbano IV, Clemente VI, Bonifacio VIII, Innocenzo VI, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II, Clemente VII, Gregorio XVI, son tutti papi che hanno ricorso allo straniero per tenere l'Italia schiava.

Non assistiamo noi continuamente al doloroso spettacolo che ci offre l'attuale Leone XIII, colla guerra sorda che muove all'unità nostra, predicando in patria ed all'estero, la rivendicazione del temporale?

Molto vorremmo dire su questo argomento, ma non ce lo consente la tirannia di spazio, e più alte considerazioni d'attualità.

Oggi l'oscurantismo clericale è combattuto con le stesse armi con le quali si combatte il libero pensiero: La prigione! Romussi, Chiesi, Turati e don Albertario son trattati ad un modo.

Attendiamo che il sole della libertà rimetta al posto di combattimento i campioni, poichè noi liberi, protestiamo contro ogni repressione, sia pure essa fatta ai nostri avversari.

Non mancherà il giorno in cui chiamati *dal dovere, combatteremo* come abbiamo sempre combattuto quelle nere idee del nemico, che da tanti secoli tengono avvinte le coscienze e le sorti d'Italia.

Oggi, colpita la propaganda liberale come la clericale, non possiamo non sentire quel rispetto che incute la sventura e compiangere tutti i festaiuoli che salutano con inni e feste quella data del XX Settembre, simbolo di libertà, senza udire i lamenti che dal carcere mandano i recenti condannati politici.

ab.

Per una amnistia

La questione Dreyfus, gli affari di Candia e di Spagna, l'assassinio dell'imperatrice d'Austria ed i susseguenti tumulti contro i nostri connazionali all'estero, hanno fatto sì che dalla memoria degli italiani si vada pian pianino cancellando il recente e vivo ricordo di repressioni, di ferocie, di ingiustizie, commesse sotto l'usbergo della legge od in omaggio ad essa.

Ma non per questo il cuore nostro palpita meno a leggere i viaggi dei condannati di Milano, di Firenze, di Napoli, il trattamento carcerario che li aspetta, le condizioni della loro salute, le ciniche risposte dei governanti agli inviti di un più umano trattamento, come palpitò nei giorni dei processi e delle sentenze; e crediamo che con noi, molti fra il popolo specialmente sentano la stessa cosa.

Senonchè, per mostrare che quel che chiediamo non ha per motivo alcuna ragione politica o partigiana, riportiamo la chiusa di un articolo che il monarchico L. Massuero ha scritto nel suo giornale *La Provincia di Como*:

« Questa voce *torna ora* a levarsi con maggior forza e grida al governo: « Salvate le istituzioni, salvate la patria dalla reazione! cancellate ogni ricordo della guerra fratricida che piombò nel lutto l'Italia. Togliete dal petto dei nostri ufficiali e dei nostri soldati quelle medaglie che rammentano giorni funesti e che possono scavare un abisso fra italiani e italiani! Siate magnanimi poichè siete forti! Pensate che se nelle rivolte del maggio e dell'aprile si scatenò la furia degli elementi insani, la repressione che ne seguì fu così fulminea e terribile da non aver bisogno ora degli strascichi della reazione. Pensate che *ogni eccesso* suscita nelle *coscienze* rette un senso di protesta sdegnosa. Fate — voi che godete la fiducia del sovrano — che un'amnistia intelligente e generosa venga a dire a coloro che furon condannati per un'idea: Voi siete liberi, tornate al vostro lavoro e ricordatevi che anzitutto siamo italiani. »

Anche i reduci garibaldini delle diverse città hanno divisato di rivolgere un caldo appello alle società consorelle onde promuovere una agitazione pacifica nel popolo e chiedere al governo l'amnistia per i condannati del maggio scorso.

Queste le prime voci che sono indizio certo del riscuotersi della coscienza italiana in coloro che conobbero gli ardimenti ed i pericoli nelle guerre per l'indipendenza patria; voci che verranno certo seguite da altre e da tante, da far arrivare l'eco in alto loco, cioè dove « tutto si puote ciò che si vuole ».

a

DÀLLI ALL'ITALIANO!

(Dalla frontiera).

Dàlli all'italiano!

Ed io sentì la invettiva provocatrice, come voce di indistinta minaccia, rintronare alle mie orecchie. Chiudendo gli occhi, veggo ancora que' giovinastri dall'occhio torvamente bieco e sinistro che, proprio sul limitare della soglia di casa nostra, sul ponte del Judri, vennero a scagliare la feroce invettiva, a provocare!

Lo *sento* ancora echeggiare al mio orecchio: Dàlli, muoia l'italiano!

Non sono questi i luoghi in cui il concioso giocoliere ed organettista napoletano è ritenuto il tipo italiano; chè, nei paesi di confine, si ha troppa coscienza di sè stessi, *si* conoscono troppo bene i nostri costumi, i difetti ed i pregi nostri, l'istinto delle nostre popolazioni che è comune cogli abitanti del *litorale!*

Ma: *Morte all'italiano*, si gridò sul ponte internazionale che unisce Visinale con Brazzano. — E sia.

Che colpa abbiamo noi se il caso fatalmente volle che italiana fosse la madre di quell'allucinato che, infatuato da un'ideale di barbara redenzione, si scaglia ferocemente su di una donna *indifesa*, debole, ammalata ed inerme, se la uccide?

Ma: *muoia l'italiano!*

Ed ecco che, piangenti per la fame, giungono de' poveri mendicanti cui si ricusò un tozzo di pane, un pugno di farina, che si cacciarono dalla terra imperiale perchè italiani.

Muoia l'italiano; dàlli, è italiano!

Cosa c'entriamo noi se un uomo che è nato a Parigi da madre italiana, poichè Luccheni di italiano non porta che il nome della madre, se un uomo che si è votato alla feroce teoria del pugnale e della bomba, se un uomo che ha rinnegata la sua italianità, se un uomo senza *Dio* e senza Patria ha commesso il più nefando dei delitti?

Ma *morte all'italiano*, si gridò.

Volete sapere con quale scopo, per quale ragione realmente a Trieste la canaglia slava approfitta per dar la caccia all'italiano?

Per cacciare l'operaio pacifico e lavoratore vero, il friulano!

Il facchino friulano, impiegato a Trieste ne' grandiosi magazzini di caffè, di zucchero e di coloniali nel *Porto novo*, non ismentisce la fama eccellente di lavoratore indefesso, per cui i friulani sono rinomati *in ogni* paese del mondo, lavora, lavora, lavora instancabile per tre.

Questo mi diceva stamane un italiano che abita a Trieste, e concludeva: Gli *slavi quindi gridano:*

Si cacci l'italiano da Trieste, e con esso si cacci il lavoratore *indefesso*, instancabile: si cacci il friulano.

Quindi: muoia l'italiano.

Corno di Rosazzo, 16 settembre 1898.

p. m.

Un'altra sentenza edificante

Il giorno 7 corrente ha avuto luogo a Como presso quel Tribunale un processo contro il medico Edoardo Bonardi, direttore dell'ospedale di Lucca, imputato di eccitamento all'odio di classe per un articolo inserito tempo fa nel *Lavoratore comasco* intitolato: « Gli affamatori del popolo ». Articolo che dimostrava come era da condannare l'opera di coloro che coi dazi sul grano votati dalla Camera avevano ridotto il popolo italiano nello stato in cui gli ultimi tumulti lo trovarono.

Furono escussi vari testi a favore dell'imputato, fra i quali i professori Taramelli e Somigliana dell'università di Pavia, il comm. Giovannini ex deputato e presidente del Consiglio provinciale di Lucca ed il comm. Bertarelli deputato di Tortona, consigliere di stato e direttore dei servizi amministrativi al Ministero dell'*interno*.

Tutti esclusero che il dott. Bonardi fosse capace di eccitare ad atti men che nobili e seri, e che l'articolo incriminato sia tutt'altro che...... incriminabile.

Con tutto ciò il P. M. sostenne ostinatamente l'accusa e chiese la pena a nove mesi di detenzione e mille lire di multa, e pel gerente a mesi *tre di detenzione*.

A nulla valsero le splendide arringhe degli avvocati difensori Rebuschini, Nosada e Gualtierotti-Morelli, specie quest'ultimo che lungamente ed eloquentemente trattò le varie questioni di diritto.

Il Tribunale ritiratosi subito, *dopo due minuti* rientrò per leggere la sentenza che condanna il Bonardi a **mesi 4 e mezzo di detenzione e 500 lire di multa, e mesi** 6 di detenzione pel gerente.

La sentenza, della quale subito si appellarono gli imputati, produsse penosa impressione in quanti assistettero allo svolgersi del dibattimento e diffusasi subito fra la classe operaia comasca e i cittadini onesti di ogni partito fu oggetto di vivace critica.

A che pro i commenti.

b.

PAROLE ELOQUENTI

Riportiamo dalla *Nuova Antologia* l'articoletto che segue. L'autore è il signor G. Ricca di Salerno, un buon monarchico e moderato per giunta, ed i nostri arrabbiati conservatori dovrebbero far tesoro di queste sue parole; ma noi dubitiamo invece che non tarderanno a chiamarlo — perchè ebbe la coscienza di scrivere delle delle buone e belle cose — che esso è un anarchico-socialista-repubblicano-clericale... e chi più ne ha più ne metta. Il solito frasario alla moda del loro repertorio.

Quindi ecco l'articoletto:

Speculazione privata e servizio pubblico.

L'opera del legislatore deve *agevolare* e promuovere l'espandersi dell'attività collettiva dei corpi locali, come quella che è la più adatta ad eliminare molti contrasti ed anomalie della società attuale *ed a conseguire* un miglioramento durevole del vivere cittadino; e quindi accordare esplicitamente ai Comuni la facoltà di espropriare *le* imprese *esistenti di natura monopolistica*, dare loro la preferenza nella concessione di nuovi impianti industriali e agevolare loro l'acquisto dei capitali e la stipulazione dei prestiti all'uopo necessari.... Inestimabili benefizi deriveranno alla popolazione dal nuovo regime che pone fine ai guadagni di monopolio e ai conflitti d'interesse, ed assicura alla collettività il godimento dei beni che le appartengono.

CRONACA CITTADINA

L' istruzione pubblica e la refezione scolastica.

L' istruzione è forse il ramo più importante per le pubbliche amministrazioni, poichè essa forma le generazioni future e prepara i buoni cittadini.

Ma le nostre classi dirigenti nelle cui mani s no ora i pubblici poteri, non sono di questo avviso: si preoccupano essenzialmente di mantenere il predominio, mettono in prima cura, se si tratta dello Stato, l'esercito e la polizia; o, se si tratta dei *Comuni*, antepongono le spese di lusso a quelle per l' istruzione, prodigando migliaia di lire negli *spettacoli teatrali* e lesinando le centinaia o le decine per gli stipendi dei maestri.

Secondo alcuni il provvedere i mezzi per la refezione non deve essere a carico esclusivo del Comune, ma lasciato principalmente alla carità cittadina. No: esso è un dovere per il Comune perchè è la condizione necessaria della legge sulla istruzione obbligatoria, e di quella sull'elettorato politico ed amministrativo che prescrive per acquistare il diritto elettorale l' istruzione elementare di primo grado. Oltre a questo è un obbligo sacrosanto per una società civile; e non sapremmo renderne meglio le ragioni che riferendo le eloquenti parole dette al riguardo da un egregio uomo, il sig. Pasquale Penta, professore di antropologia criminale nell'Università di Napoli:

« La temperanza e il lavoro nei ricchi — così egli scrive — il miglior nutrimento e la fatica più equa nei poveri, costituirebbero il migliore inno alla pace sociale, che si sia mai elevato da fatto umano.

« Ma l'applicazione più urgente e più importante di questa legge, dovrebbe farsi per lo appunto, io credo, nelle scuole popolari, tra i fanciulli, i giovinetti, che portano il germe dell'avvenire e che saranno forti, se noi tali li vogliamo, o continueranno invece la degenerazione della razza, se noi seguitiamo a baloccarsi tra le discussione accademiche che sulla scuola popolare molto spesso si son fatte in parlamento.

« Il fanciullo che va a scuola ha bisogno per lo meno di un nutrimento doppio di quello di un adulto rispetto al peso del corpo, e ricco non solo in azoto, ma in sali come la calce, la potassa ed il fosforo.

« Il fanciullo che va a scuola non solo deve col nutrimento sopperire alle spese della sua vita muscolare e nervosa, al dispendio di forze provocato dal movimento psichico, effetto dell'istruzione, ma più di tutto deve introdurre materie nutritive, che non si trasformeranno in forze vive, ma serviranno per lo sviluppo organico, per l'aumento cioè del proprio corpo.

« E lo sviluppo sarà tanto migliore e fisiologico, quando più adatto e proporzionato sarà il nutrimento: o tanto invece sarà minore e deviato, quanto più scarso o inadeguato sarà il nutrimento.

« Chè anzi in questi casi di scarso nutrimento il lavoro mentale sottrarrà nuove forze allo sviluppo e la scuola sarà un male maggiore, non un bene.

« Ora sapete che vuol dire arrestare lo sviluppo di un fanciullo o di un giovanetto? non significa solo vederlo scarno, scolorito e deforme, ma significa anche vederlo vizioso, immorale, irascibile, debole, impulsivo, e farlo venire su ricco di istinti precoci, nocivi, antisociali, povero di mente, sfornito di sane profonde nozioni, di saldi principii e sentimenti morali; perocchè questi difetti e queste anomalie dello intelletto e del cuore sono una conseguenza sempre della deficenza e dell' arrestamento di sviluppo, che per necessità colpisce, quando si verifica, non solo le esterne forme dell'individuo, ma anche gli organi interni e l'intima *struttura* loro, *sopratutto* il cervello, sede della intelligenza e del carattere.

« Ora che nutrimento possono avere i figli del popolo, questi futuri rappresentanti delle masse? Essi già nascono deboli, concepiti per lo più in momenti di ebbrezza, da genitori che le fatiche eccessive avranno *spossati o che la fame, la miseria*, le malattie avranno esauriti, perocchè il lavoro in costoro si fa spesso, per mancanza di proporzionato alimento, a spese del proprio organismo, colla sottrazione delle proprie energie biologiche, e rappresenterà quindi una sicura debolezza nei figli. Aggiungete poi a questa innata debolezza il lavoro della scuola e la nuova scarsezza di nutrimento, e voi troverete giusto che molti contadini, che molti operai non mandino i loro figli a scuola; saranno costoro meno corrotti e meno viziati forse, certo meno contagiati da esempi malefici, perchè a ragione si è detto che le scuole elementari dei giorni nostri sono più un male che un bene, non educano punto ed istruiscono superficialmente le masse.

« Però la colpa non è della scuola presa in sè, non della mancanza di questo o di quell'insegnamento, ma è tutta dell' attuale sistema sociale, che non fa una legge, se non per guarentire solo gli interessi di una casta e che quindi ha reso più caro il vivere ai poveri, trascurando l'alimentazione delle masse, e specie delle giovani generazioni. Nei più piccoli, più meschini paesi d'Italia, *mancherà forse il medico, il farmacista, il prete sinanche*; ma non mai l'agente daziario!

« Alimentate, invece, nutrite bene i fanciulli, ed essi si educheranno, imperocchè solo così e non colle semplici massime morali, e non coll' insegnamento della dottrina cristiana voi favorirete lo sviluppo cerebrale, cioè la formazione dell' intelligenza, del carattere e della coscienza morale.

« Ecco perchè io credo che la proposta di fornire una refezione agli alunni delle scuole elementari sia di quelle che sciolgono il nodo gordiano e segnano la vera redenzione ed educazione delle masse.

« Nutriamo bene i fanciulli e li vedremo miti, lavoratori, virtuosi, intelligenti; forniamo loro quello di cui abbisognano per lo sviluppo ed essi si affezioneranno alla scuola e saranno dopo ottimi cittadini, forti, coraggiosi e leali, perocchè il coraggio e la lealtà sono dei forti. »

Al cavallottiano.... del " Friuli „

Oh, se c' è! Un *« chi di dovere »* al quale il *cavallottiano*, che scrive nel *Friuli*, può chiedere notizie circa la sottoscrizione per *onorare la memoria* di Felice Cavallotti, c'è, ed è nè più nè meno, un Comitato il quale ha il suo presidente ed il suo segretario.

È strano soltanto che quel *cavallottiano* .... del *Friuli* queste cose non le sappia.

Ma dove è stato nell' aprile decorso? Al polo artico? E da dove scrive adesso? Dal polo .... antartico?

Noi però siamo compiacenti e non ci dispiace di rinfrescargli la memoria e di metterlo sulla buona strada perchè possa trovare le notizie che tanto affannosamente ricerca.

Dunque sappia il *cavallottiano* del *Friuli*, che nell'aprile decorso i *sottoscrittori* per le onoranze a Cavallotti furono col mezzo della pubblica stampa e di circolari, invitati ad una adunanza nella sala Cecchini; che quella adunanza, momentaneamente presieduta dall' avv. Erasmo Franceschinis, nominò un Comitato composto dai signori: Banello Antonio, Baschiera avv. Giacomo, presidente, Braidotti cav. Luigi, Comencini prof. Francesco, Del Pu.po prof. Giovanni, Grassi prof. Antonio-segretario e cassiere, Marzuttini dott. Carlo, Muratti Giusto, Pico Emilio, Pignat Luigi.

Come vede, non vi sono *commendatori* ed il *cavallottiano* può, senza pericolo, rivolgersi al segretario del Comitato per avere tutte le notizie che desidera, — però faccia presto perchè il cassiere-segretario sta per prendere il volo. Intanto gliene diamo un'altra; i nomi dei sottoscrittori vennero pubblicati prima dal *Gazzettino* di Venezia e poi dal *Paese*.

È contento il *cavallottiano* del *Friuli*?

Adesso siamo noi che desideriamo vederle la sua faccia!

Giusto lagno.

Riceviamo e pubblichiamo:

Onor. signor Direttore,

Avvenuta la costruzione della chiavica in via Treppo e Tomadini, quegli abitanti prima che si procedesse alla sistemazione stradale, diressero all'on. Giunta municipale un' istanza firmata anche dai direttori e presidenti dei molteplici istituti che ivi risiedono, per chiedere che venga sostituito l' acciottolato all'attuale sistema stradale, con le due pendenze stradali convergenti verso l'asse della strada stessa; e ciò *tanto per dare sfogo immediato all'acqua* quanto per togliere una volta per sempre *l' indecenza della numerosa polvere l'estate e la melma nell'inverno.*

Ora pare che la Giunta esaminata la cosa in linea finanziaria, abbia risposto *picche!*

Io non mi meraviglio che gli abitanti abbiano chiesto quanto è logico, ragionevole, giusto, ma mi meraviglio che l'ufficio tecnico non abbia fin da principio compilato il progetto d'esecuzione in modo che corrisponda a tutte le esigenze della igiene e della giustizia, *sorpassando* sopra a qualche maggior spesa, che avrebbe dato una cosa completa; non mi meraviglio ripeto, perchè è noto il vento di piccineria e taccagneria che spira da qualche anno.

Un imparziale.

Consiglio comunale

È convocato il Consiglio comunale il 30 corrente **all'una e mezza pom.**

Del pane, del panificio e di altre cose.

Sotto questo titolo, riceviamo e, volentieri, pubblichiamo:

Caro « Paese »,

Io mi sono occupato qualche volta su queste colonne della *questione del pane*, e lo ho fatto non con semplici parole o gratuite affermazioni, ma con dati statistici e cifre assolute. Ricordo anzi che nel febbraio di quest' anno (*Paese* n. 104) ho dimostrato, rettificando alcune deduzioni di altro vostro collaboratore, che nel quinquennio 1893-97 mentre il prezzo medio del frumento fu di lire 20.30 per quintale, di lire **27.50** quello della farina da pane, i fornai udinesi vendettero il pane ad un prezzo medio di centesimi 43 per chilogramma.

Se si domandasse oggi: a quale prezzo medio fu venduto in Udine il pane nel periodo dolorosissimo di crisi granaria testè trascorso, dicembre 1897 — agosto 1898? La risposta sarebbe facilissima. Basta dare un'occhiata alle mercuriali ufficiali dell'on. Municipio, dal vostro giornale (l'unico che si occupi veramente e con amore delle cose e degli interessi cittadini) molto opportunemente raccolte ed ordinate.

E la risposta è questa: i fornai udinesi nell'ultimo periodo (dicembre-agosto) vendettero il pane al prezzo medio (media di 5 accertamenti) di centesimi **50.4** al chilogramma, mentre il prezzo medio della farina da pane (ammettiamo i massimi raggiunti) fu indubbiamente non inferiore alle 40 lire per quintale.

Questo dicono le statistiche ufficiali. Ora io faccio il seguente elementare ragionamento: se colla farina a lire 27.50 si pagò il pane a centesimi 43, a quanto lo si dovrebbe pagare essendo la farina a centesimi 40? Una semplice proporzione che, risolta, ci dà per risultato: centesimi 62,56.

Dunque, se l'aritmetica non è un' opinione, il prezzo medio del pane durante l'accennato periodo avrebbe dovuto essere di centesimi 62 e mezzo al chilogramma, cioè centesimi 12 di più del prezzo reale accertato.

Quale fu la causa del miracolo?

Forsechè i nostri fornai, ispirandosi alle alte idealità delle classi agiate, hanno voluto dare una prova del loro disinteresse, lavorando a perdita? Forsechè i nostri liberalisti (in economia) municipali hanno sacrificato, al benessere dei loro amministrati più umili, il principio della libertà di commercio, imponendo il calamiere? Forse che la mano benefica di qualche milionario, o quella provvidenziale del governo ha neutralizzato l'azione del rialzo, risarcendo la perdita?

Niente di tutto questo.

La causa benefica e veramente provvidenziale se si pensa ai disordini di tanta parte d'Italia ed agli ingenti sacrifici pecuniari sostenuti da molti comuni — stà nella concorrenza, nella concorrenza cioè, fatta ai fornai dal testè cessato panificio cooperativo.

Poichè se una piccola influenza — 2 centesimi circa per chilogrammo — è attribuibile all'abolito dazio municipale sulle farine, rimangono sempre *10* centesimi al chilo di minor prezzo, dei quali non è possibile trovare altra spiegazione.

Ora *se tale è la causa* — nè io so vederne altre — se il consumo medio giornaliero della città è di 50 quintali (come si accertò all'epoca dello sciopero dei fornai) è chiaro che: durante i 10 mesi di vita del forno cooperativo i consumatori udinesi risparmiarono nella spesa del pane l'enorme somma di lire **150,000** (dico *cento cinquanta mila lire*).

Sicchè le 1500 lire che, a quanto mi dicono, costarono alla cittadinanza quei dieci mesi di esercizio, sarebbero state impiegate al **cento per uno**. Facciamo pure dei tagli, delle riduzioni, ammettiamo che qualche altro fattore abbia avuto influenza, rimane sempre luminosamente dimostrata la grande utilità della cessata cooperativa di panificazione, utili à tanto più grande di fronte al critico e penoso periodo in cui essa fù fondata e visse.

Questa conclusione, cui si viene necessariamente per forza di fatti, rende più dolorosa la scomparsa di quell'istituzione cooperativa: la terza che nasceva a Udine, la terza che moriva.

Mi sono già dilungato abbastanza, quest' oggi, per non inoltrarmi sulle ragioni per le quali l' idea cooperativa non attecchisce fra noi. Lo farò, forse, un' altra volta se, come spero, me ne darà occasione certo *sciacallo* della stampa, il quale, da un giornale cittadino, va avventando insinuazioni, e minacciando rivelazioni (?) sulla cessata società.

Avrei così l'opportunità di dimostrare quale differenza passi, in pratica, tra una cooperativa di consumo (quella *generale udinese*, per esempio, morta di anemia e di.... qualche cosa altro, nel 1893) ed una cooperativa di produzione.

Potrebbe darsi anche che quel tale fosse uno di quelli che fondarono prima e contribuirono poi a mandare in malora un'altra cooperativa.

E allora tanto peggio, ovvero...... tanto meglio.

Per oggi, basta! *Un assiduo.*

Consiglio provinciale

Nel 26 corrente alle 11 ant. avrà luogo una seduta straordinaria del Consiglio provinciale.

Monte di Pietà.

La mania dello spendere ha messo profonde radici nella rappresentanza del Monte; si dice che non sieno bastate 80 mila lire in lavori, la maggior parte di lusso, fatti ai locali dell'istituto e che questa somma, con una trovata peregrina, sia stata nel consuntivo passata in aumento del patrimonio e cioè al valore originario del fabbricato. Si aggiunga il dispendio pel nuovo ristauro per modo che questo, anzichè diminuire di valore pel graduale deprezzamento, viene in tal guisa ad aumentare.

Questo sistema ci ricorda un'arguta osservazione di Federico Gabelli. Un immobile valutato al prezzo di costo — vecchio e deperito — coi continuati lavori di ristauro viene apprezzato il doppio del suo valore reale. Ed è così che si fissano i valori patrimoniali dei nostri istituti.

***

A prescindere da queste considerazioni d'ordine generale un'altra — d'ordine diverso — ci si presenta alla mente. Se non 80 mila sieno pure 10 mila lire soltanto le dispendiate in questi lussi, ci pare che la regolarità della spesa lasci a desiderare.

Diffatti detti lavori sono stati eseguiti in economia mentre, se non andiamo errati, vi deve essere una legge che obbliga i corpi morali a dare in appalto l'esercizio di opere il cui valore complessivo superi le lire 500.

Noi non riusciamo a comprendere come l'amministrazione del Monte possa giustificare l'erogazione di un riflessibile importo senza osservare le formalità volute dalle leggi che lo governano.

***

Il regolamento interno dell'istituto fa divieto agli impiegati di occuparsi di altre cose che non sieno quelle di interesse esclusivo del Monte.

Invece noi siamo informati che tre impiegati attualmente lavorano in lavori statistici che verranno poi raccolti in speciali pubblicazioni, riguardanti altra istituzione cittadina e che qualcuno fu anche adibito ad una amministrazione privata all'...... estero. (È vero questo, sig. Mantica?)

***

Il sistema precedente che funzionava da anni con una semplicità maravigliosa, venne complicata con un'empirismo da rigattiere; vi è una moltiplicità di registri, il passaggio degli impiegati da una ad altra stanza. Per esempio, gli acconti si annotavano prima in una specie di registro e mai, o ben raramente avvenivano errori, ora si annotano in ben 7 (diciamo sette) registri.

Altro esempio, per il servizio di cassa con un sistema sbrigativo un'impiegato liquidava — altra registrava — ora invece vi è un solo impiegato il quale in una stanza liquida — passa poi in altra stanza a registrare la propria liquidazione ed il pubblico è costretto a perdere il suo tempo od a ritornare in causa delle capricciose ed irrazionali disposizioni che disciplinano così malamente il servizio.

***

Non sappiamo con quali criteri si è voluto a stimatore uno che fosse uscito dall'istituto tecnico; per ciò si sono licenziati due pratici, che con soddisfazione generale e con vera competenza ne disimpegnavano le funzioni. Si è poi dovuto riconoscere l'errore commesso perchè si è assunto nuovamente un' estimatore pratico, altrimenti le cose non avrebbero potuto andare.

Ed allora, diciamo noi, a che innovare quando dovete ritornare all' antico? A che serve il vostro regolamento?

Non è in tal modo che si possa migliorare le amministrazioni locali. *... s.*

Programma

dei pezzi musicali che eseguirà la banda del (26°) reggimento fanteria eseguirà domani 18 settembre dalle ore 20 alle 21 e ½ sotto la loggia municipale.

1.	Marcia « Lorraine »	Ganne
2.	Mazurka « Egle »	Rayer
3.	Coro duetto e brindisi « Otello »	Verdi
4.	Pot-pourri « Excelsior »	Marenco
5.	Atto 4° « Gioconda »	Ponchielli
6.	Polka « Damen corso »	Homsal

La lega contro il coltello

Da una statistica, non è molto resa pubblica, si è rilevato, pur troppo, che l'Italia non solo ha il primato nei delitti di sangue, ma che il loro numero in un solo anno fu tale da equiparare quello di talune delle principali Potenze d'Europa riunite insieme.

Il coltello, questa triste usanza, balena sinistramente fra le mani del nostro popolo in ogni anche più futile dissidio, ed ogni giorno i fogli italiani registrano casi raccapriccianti di morti e di ferimenti e all'estero, ove il nome dell'operaio italiano, che pur buona esempio di attività, di lavoro, di parsimonia, è offuscato e reso spregievole per la tristissima abitudine di affidare ognora al coltello la risoluzione delle proprie ragioni.

Varie volte, nelle principali città italiane, la questura ha cercato con improvvise perquisizioni nelle bettole e nei caffè, di rendere meno sensibile la piaga che ci affligge, mai indarno; s'ebbero effetti provvisori benefici, ma la rea usanza maggiormente si dilatò. — Ed ora siamo a tal punto che gli operai istessi hanno compreso che la Autorità è impotente a frenare il male che imperversa senza la loro provvida cooperazione.

E questo va di questi giorni appunto accentuandosi e manifestandosi coll'istituzione « delle leghe operaie contro il coltello ». Roma e Torino ne hanno dato l'esempio; ci si consenta di sperare sarà seguito dagli altri centri principali italiani.

Niuno più dell'operaio buono ed onesto, che trovasi per ragioni di lavoro e di cameratismo al contatto cogli altri lavoratori delle officine, può autorevolmente ingenerare in essi la persuasione che l'uso di portare il coltello riesce loro fatale; che i modesti divertimenti si risolvono bene spesso in grave lutto per le famiglie loro; questa propaganda facciano instancabile e nelle società e negli altri loro ritrovi, e siamo convinti che sarà inizio di vera redenzione pel paese nostro.

Domani a Paderno

ricorre la rinomatissima sagra annuale, che verrà celebrata con straordinaria solennità.

La piazza e le principali vie del paese saranno ornate da archi rivestiti di verde, imbandierati e ornati con variopinti palloncini. Nel pomeriggio la distinta banda musicale del luogo, sotto la direzione dell'esimio suo maestro sig. Perini, suonerà scelti pezzi, tanto in processione come sulla piazza della Chiesa. Alla sera, oltre alla splendida illuminazione alla veneziana, vi saranno pure svariati fuochi d'artificio e una grande fiaccolata.

Gli esercenti nulla hanno ommesso per poter soddisfare appieno i numerosi forestieri che, come di consueto, accorrono a quella sagra.

**

Teatro Minerva.

La venuta di Ermete Novelli, artista veramente, squisitamente eccezionale, e di una versatilità più unica che rara, ha fatto accorrere al Minerva un pubblico sceltissimo e numeroso che si è deliziato davanti una esecuzione incomparabilmente fine, da parte del Novelli, di lavori drammatici alla dirittura impossibili, come furono quelli dati nelle prime due sere.

Iersera coi *Nostri bimbi* il pubblico si divertì maggiormente e questa sera con *Bebè* avrà campo di ammirare di nuovo l'arte insuperabile di Ermete Novelli.

Teatro Nazionale

La compagnia Reccardini questa sera rappresenterà la brillantissima commedia « Il trionfo di Facanapa avvocato spropositato » e darà la prima rappresentazione del grandioso ballo in 11 quadri « Excelsior ».

Sala Cecchini

Questa sera alle 8 e mezza nella sala Cecchini grande rappresentazione di fotografia animata ottenuta col premiato Cinematografo Lumière di proprietà dei fratelli Salvi.

Manifesto

a quanti sentono orgoglio nazionale di voler apprendere l'eroica epopea dei Mille *sbarcati a Marsala l'11 maggio 1870.*

Il più saliente avvenimento della storia contemporanea, e quello che interessar deve più da vicino i storiografi diligenti, e scevri di partigiane passioni, è fuor di dubbio quel lavoro che abbia l'educativo scopo di tramandare ai posteri — con la più possibile esattezza anagrafica e biografica — gli immortali nomi dei *Mille*, che costituirono l'eroica e gloriosa quanto ardita e temeraria impresa, e le difficoltà politiche e strategiche che superarono, per conseguire quell'epico trionfo morale e strategico che da tutti i popoli civili fu creduto più sovrumano che pratico.

E se a tuttociò si farà il contorno con le pratiche segrete preparatorie, e le documentate diplomatiche manovre inglesi, che spianarono mirabilmente la via; l'eloquente potenza morale del Condottiero, con i suoi proclami, ordini del giorno, rapporti di campo, leggi eccezionali, efficacissime — non reazionarie — per mantenere l'ordine pubblico, e di conseguenza l'evoluzione spontanea, che ovunque manifestavasi al solo comparire del Condottiero; ciò tutto gioverà a spiegare, come avvenne quella marcia trionfale dei *Mille* da Calatafimi (*) a Palermo, e da quelli — uniti alla valanga di *ventunmila* — da Palermo al Volturno: percui dal 16 maggio al 1 ottobre *undici milioni* d'italiani furono liberati dal più feroce *tiranno* d'Europa.

Il mistificato incontro del re Vittorio Emanuele coll'Eroe dei due mondi; un ragguardevole numero d'episodi, alquanto sintomatici, che preludiarono la seguita catastrofe, costituiranno la chiusa del lavoro; che dall'autore sottofirmato vorrebbesi rendere di pubblica ragione, previo un controllo con li atti del governo a fare il quale è autorizzato.

Mancando però all'autore i necessari mezzi, per eseguire il lavoro di controllo presso il Ministero, si permette di proporre un'associazione agli aderenti al presente *Manifesto*, mediante la sottoscrizione di 150 (cento e cinquanta) azioni da lire 10 per ognuna.

Quelle azioni saranno rimborsate col ricavato dell'opera, ed i firmatari delle azioni avranno lo sconto del 25 per cento sull'importo di una copia dell'opera completa.

Ottenuta la sottoscrizione per le 150 azioni, i firmatari, con apposita circolare saranno invitati a versare l'importo delle azioni, che verranno inviate all'indirizzo da loro precisato; e tosto verrà iniziato il lavoro di controllo, al quale farà seguito la pubblicazione dell'opera.

Le sottoscrizioni si ricevono alla direzione del giornale il *Paese*.

Udine, 15 settembre 1898.

Paolo Giacomo Zai

P.S. Quelli che volessero prendere conoscenza dell'opera, dal giorno 22 corrente in poi, potranno recarsi, dalle ore 9 alle 11 ant., al domicilio dell'autore Via Paolo Canciani N. 9.

(*) *Qui si vince o si muore.*

Il "lavoro,, degli anarchici

In questi giorni il mondo è nuovamente in subbuglio per l'obbrobrioso « lavoro » degli anarchici, che sembra fatto apposta per arrestare il progresso della libertà e per armare i governi di nuove repressioni ed oppressioni in danno della medesima.

Nessuno, che abbia cuore umano, non può non stigmatizzare l'assassinio della imperatrice Elisabetta la cui vita e come donna e come sovrana fu piena di dolori e di sconforti.

E se l'indignazione per tale delitto si manifestò universale e sincera, non meno ingiustificabile e deplorevole si presenta la caccia all'italiano che si fa, su larga scala, solo perchè l'assassino è figlio di madre italiana.

Senonchè a ritemprare le energie reazionarie viene l'odierna notizia di un attentato alla persona del principe di Napoli che, appunto, faceva il viaggio per Vienna a rappresentare re Umberto ai funerali dell'assassinata imperatrice.

E anche questa volta si tratta di due anarchici italiani, il cui truce proposito a Leoben fu sventato dalla Polizia austriaca, stando alle notizie qui recate da un dispaccio del *Piccolo di Trieste*. E se quelle notizie sono vere è stata fortuna codesta e per la vita del principe e per la causa della libertà che il complotto abbia avuto esito negativo.

Poichè se, disgraziatamente, l'infame progetto di Carlo Caviglio, ventenne da Vercelli, e di Adolfo Tizzi, trentenne da Reggio, si fosse effettuato, avreste veduto la stampa dei commendatori, delle banche, e delle imprese africane, a proclamare la necessità di nuove e più terribili persecuzioni contro la libertà e contro le idee liberali.

Intanto a Leoben venne arrestato il Tizzi, che si era recato incontro al treno di corte, ove si trovava il principe di Napoli, fino a Sant Veit, e si fanno attivissime ricerche per rintracciare il secondo anarchico, il Caviglio, riuscito finora a sottrarsi alle indagini.

vl.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 11 al 17 settembre 1898.

Nascite

Nati vivi maschi	9	femmine	12	
„ morti	„	1	„	—
Esposti	„	—	„	—

Totale N. 22.

Pubblicazioni di matrimonio.

Giovanni Polo fabbro meccanico con Amalia Bomina operaia — Angelo Malloni agricoltore con Angela Virgilio contadina — Pietro Di Lena maestro comunale con Elisabetta Venuti casalinga.

Matrimoni.

Giuseppe Gozzi agricoltore con Maria Rossi contadina — Luigi Croatto taglialegna con Maria Coludrini serva, — dott. Gracco Muratti impiegato con Anna Zanolli possidente — Enrico Zanello pizzicagnolo con Santa-Anna Limorutti casalinga — Antonio Scobino agente di commercio con Italia Stella casalinga.

Morti a domicilio.

Giuseppina Roviglio di Giuseppe d'anni 21 tipografa — Angelo Cignolini di Antonio di mesi 10 — Pietro Praturlon di Antonio d'anni 6 — Teodoro Del Zotto di Giuseppe di giorni 25 — Maria Sebastianis-Stradolini fu Cesare d'anni 79 casalinga — Domenico Galiussi fu Luigi d'anni 49, agricoltore — Angelo Modotti di giorni 8 — Armando Clocchiatti di Giacomo di mesi 7 — Angelo Pagani-Calligaris fu G. B. d'anni 81 civile — Marianna Bertoli-Vendrame fu Giuseppe di anni 81 pensionato — Doselina Martinolli di G. B. di giorni 25 — co. Nicolò Caimo-Dragoni fu Giacomo d'anni 68 — Giuseppe Moro di G. B. d'anni 83 fabbro.

Morti nell'Ospitale civile.

Maria Cudis-Mauro fu Francesco d'anni 62 contadina — Giuditta Cudis-Feruglio d'anni 34 contadina — Maria Seffini fu Gio. Batta d'anni 76 contadina — Antonia Milocco-Grattoni fu Pietro d'anni 68 cucitrice. Totale n. 17.

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 17 settembre 1898.

22 84 81 72 42

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile*.
Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
O. 6.05	11.30	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 11.55	17.16	O. 14.39	17.03
O. 18.20	20.32	M. 20.10	21.50
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.38	O. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 12.—	12.30	M. 14.15	14.45
O. 17.10	17.40	O. 17.56	18.23
M. 22.05	22.33	O. 22.43	23.12
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.40
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	O. 16.40	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.15
8.58	9.13	11.20
16.15	16.35	19.45
21.05	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.35	9.08
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

	Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele		a Udine
Stazione Tramvia	8.20	9.40	6.55	Stazione Tramvia	8.10
	11.40	13.—	11.10		12.25
	15.15	16.35	13.55		15.10
	18.25	19.45	18.10		19.25

L'eloquenza delle cifre

nella Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le pensioni

Movimento del mese di maggio 1898:

Soci nuovi inscritti	2650
Quote	3477
Capitale inamovibile incassato	116,929.00

Situazioni:

31 Maggio	1897	Soci inscritti	67926
» »	1898	» »	114,456
» »	1897	Quote inscritte	89429
» »	1898	» »	152,309
» »	1897	Capit. in rend.	1,215,588.00
» »	1898	» »	2,508,269.53

Rappresentante in Udine Sig. GIUSEPPE CESCHIOTTI
Agente ditta F.lli Tosolini li brai.

IL PAESE

Giornale settimanale democratico - anno 3°

Italia: **Anno L. 3.00**
Semestre L. 1.50
Estero: aggiungere le spese postali.